

LA GUERRA DI BOSNIA.

Nella forza d'intervento truppe di Londra, Parigi e l'Aja L'Italia offre sostegno logistico. Nessun soldato americano

PARIGI Entro la fine del mese le forze dell'Onu dislocate nell'ex Jugoslavia godranno della protezione di due brigate di pronto intervento...



Alcuni militari dell'Onu salutano dopo essere stati liberati dai serbo-bosniaci

DALLA PRIMA PAGINA

La ritirata non ci sarà

Recenti immagini trasmesse da media favoriscono risvegli improvvisi ed effimeri non soltanto negli Stati Uniti, come hanno dimostrato, nei giorni scorsi le prime comprensibili reazioni di Londra e di Parigi all'incatenamento dei loro caschi blu...

Angeli custodi in difesa dell'Onu Parte la task force europea con diecimila uomini

Entro il mese ci saranno dislocate in Bosnia e in Croazia due brigate di pronto intervento in appoggio ai caschi blu, fino ad un massimo di 10.000 militari. La prima sarà multinazionale, la seconda britannica.

preso in mano le redini dell'operazione ma senza alcuno scarto apparente rispetto ai deliberati del Consiglio di sicurezza. All'inizio della settimana la proposta dei ministri riuniti ieri a Parigi verrà sottoposta al vertice dell'Onu.

Arrestato l'ultranazionalista Volslav Seselj

Il leader ultra-nazionalista serbo Volslav Seselj è stato arrestato al termine di una manifestazione nella città di Gajdane (Serbia meridionale). Lo ha annunciato la televisione indipendente di Belgrado Ntv Studio B.

Nessun interventismo

Il clima della riunione - è parso di capire nel corso della conferenza stampa finale condotta dal ministro francese Charles Millon - non è stato nemmeno per un momento "interventista".

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARSILLI

ta la strada inversa: lasciare intatto il mandato cercando invece di adeguare i mezzi in campo per assolverlo. In tutti gli interventi - l'americano Perry, l'inglese Rifkind e il francese Millon - il nostro Corcione - si è presentata l'iniziativa come un sostegno al processo diplomatico.

limiti della loro azione sono chiari. Tant'è che il controllo operativo su di essi sarà esercitato dal comandante in capo dei caschi blu nell'ex Jugoslavia, il francese Janvier e su sua delega dall'inglese Smith responsabile per la Bosnia. A testimoniare che i promotori della brigata sono francesi e inglesi resterà solo l'uniforme delle nuove truppe che sarà quella nazionale. Ma la bandiera sarà quella delle Nazioni Unite.

Stretta neutralità Cosa cambierà sui campi di battaglia della Bosnia? Non granché per di capire. La forza di pronto intervento sarà dissuasiva nei confronti dei serbo-bosniaci? L'escolta

non militare non ha mai spaventato gli uomini di Karadzic e Mladic. Potrà risolvere qualche problema sparso qua e là, proteggere meglio le truppe dell'Onu (che a questo punto ne verranno raggruppate in maniera più utile e difendibile).

Belgrado rassicura Chirac, ma Karadzic insiste: «prigionieri» saranno rilasciati solo se la Nato non farà più raid Milosevic fa da garante: «Libererò gli ostaggi»

Tutti gli ostaggi saranno rilasciati quanto prima. Parola di Slobodan Milosevic. Il leader serbo lo ha comunicato per telefono al presidente francese Chirac. Ma Karadzic manda a dire la sorte dei caschi blu nella decide Belgrado. Vogliamo assicurazioni da Nato e Onu. E intanto i 120 «scudi umani» consegnati alle autorità di Belgrado sono arrivati a Zagabria. Tutti con le bocche cucite.

van Zametica. «Non libereremo gli altri prigionieri se i raid aerei non saranno abbandonati. Non abbiamo ceduto alle pressioni della comunità internazionale contro di noi. Lo abbiamo fatto per un gesto di buona volontà».

senza espressione del capo degli 007 della Federazione jugoslava. Ma non fanno vedere le espressioni degli ostaggi nell'apprendere che finalmente il loro incubo stava per finire. Ce li mostreranno più tardi, mentre salgono sui tre pullman che li condurranno in Serbia.



Radovan Karadzic

Salta in aria centro cattolico di Banja Luka

È stato fatto saltare in aria con la dinamite la notte scorsa il centro pastorale cattolico della vergine Maria a Banja Luka nella Bosnia settentrionale. Sono pertanto già dieci gli edifici che ospitano organizzazioni o strutture ecclesiali cattoliche, colpiti da attentati dinamitardi dall'inizio dell'anno a Banja Luka, secondo quanto denunciato ieri dal vicario vescovile della città qui a Zagabria.

DAL NOSTRO INVIATO NICCOLO CICONTE

ZAGABRIA Spagnete i motori degli aerei Nato. Fate restare nelle caserme dell'Onu quel nucleo speciale dell'esercito inglese che Major ha mandato nella Bosnia centrale. Per liberare i caschi blu presi in ostaggio dagli uomini di Karadzic, non servono né i raid dal cielo né i blitz delle teste di cuoio. Ci pensa Belgrado a far sì che tutti gli «scudi umani» possano ritornare quanto prima nei rispettivi comandi delle Nazioni Unite in Bosnia. È stato lo stesso Milosevic a comunicarlo verso Chirac. Al telefono il leader serbo ha assicurato al presidente francese che tutti gli ostaggi saranno liberati e consegnati dagli uomini di Pale alle autorità di Belgrado.

colti gruppi su un territorio vasto spesso impervio. Sta per calare il sipario sulla gravissima crisi che ha visto Karadzic sfidare le Nazioni Unite e la Nato. Belgrado dispensa ottimismo a pie pari. Milosevic ha riconquistato un ruolo di primo piano. Gli occidentali lo ringraziano apertamente per il ruolo determinante avuto nella liberazione dei primi 120 caschi blu. Sanno che una soluzione della guerra in Bosnia non può avvenire senza o contro il leader di Belgrado.

Un messaggio d'orgoglio di Karadzic che si sente scavalcato da Milosevic. O un avvertimento alla comunità internazionale e all'ultimo forte di Belgrado. Forse, le due cose insieme. Tanto più che, se si ripete il primo ministro serbo Radovic, Karadzic ha annunciato che c'è un avvicinamento tra le posizioni di Belgrado e Washington sul problema del riconoscimento della Bosnia da parte della Repubblica jugoslava (Serbia e Montenegro). Solo l'altro, a Belgrado, aveva fatto sapere che i tempi per il riconoscimento non erano ancora maturati. Così, è cambiato nelle ultime ore. Le assicurazioni ha avuto Belgrado. Solo che l'Onu non ricompra il ruolo di forza. Gli americani hanno messo sul piatto della bilancia

oltre al problema della sospensione delle sanzioni economiche contro i serbi una qualche promessa che Milosevic può «trasmettere» ai ribelli di Pale? Kontic non li ha voluti spiegare. Ha solo ricordato che «La questione del riconoscimento della Bosnia Erzegovina è molto importante per noi. Così come la fine delle sanzioni contro la Repubblica jugoslava». Il primo ministro serbo ha anche sostenuto che per quanto riguarda la Croazia, la decisione sarà presa solo dopo che Zagabria avrà trovato un accordo con i serbi della Krajina. Le aperture di Milosevic, naprono tutti i giochi. Sempre che Karadzic non decida di mandare tutto per aria.

Intanto i 120 caschi blu rilasciati l'altra notte sono arrivati a Zagabria. Vediamo di ricostruire la loro odissea dal momento in cui hanno saputo che la loro condizione di «scudi umani» era terminata. Sono il capo dei servizi di sicurezza della Repubblica jugoslava. Inviato per ordine del presidente Milosevic. Da questo momento in poi, prendo in consegna i vi riporterò in Jugoslavia. Sicché tutti quanti sotto la mia di responsabilità. Per i poteri politici, i vostri comandi. Mancò poco alla mezzanotte di venerdì, l'ovra Stanicki parla con i 120 caschi blu davanti alle telecamere della Tv di Belgrado e di Pale. E i cameramen inquadrano il volto

Per questo è positivo che le provocazioni di Karadzic non abbiano sortito il ripeto per ora gli effetti desiderati e che i segnali che provengono dalle sedi decisionali internazionali fanno pensare ad una conferma e all'approfondimento di un impegno difficile e talora contraddittorio di più lunga lena. Sia detto per inciso che è ridicolo incolpare Onu, Nato e Unione europea di inadeguatezze che derivano da governi Parlamentari e opinioni pubbliche nel comprendere e sostenere forme di sicurezza e polizia internazionale particolarmente ardue proprio perché non corrispondono più a schemi semplificati di rapporti amico nemico tipici di una fase stanca in via di estinzione (è quanto non sembra intendere singole voci come quella del sindaco di Venezia e più sorprendentemente perché internazionalmente più esperta dell'on Giorgio La Malfa).

In primo luogo è stato deciso di non abbandonare il campo come invece era avvenuto in Somalia ma di rafforzare la presenza dei caschi blu con una forza di pronto intervento che non ha più lo scopo di coprire una ritirata ma di proteggere e sostenere chi è impegnato sul campo in applicazione delle risoluzioni dell'Onu a tutela della popolazione civile e di chi la soccorre con beni di prima necessità. E anche ripresa un'intensa attività diplomatica di cui sono co-protagonisti Washington e Mosca che ha lo scopo di separare la Serbia da Pale attraverso uno scambio di riconoscimento della Bosnia e attuazione delle sanzioni che pur nella loro parziale applicazione hanno evidentemente più peso di quanto non si voglia comunemente ammettere. Quale può essere il contributo dell'Italia? È apprezzabile l'equilibrio del nostro ministro degli Esteri che ha sottolineato innanzitutto l'importanza del nostro ruolo attuale soprattutto la disponibilità essenziale della base di Aviano e altri umanitari di grande entità che comportano gravi rischi e sacrifici per chi li fornisce in loco. È anche previsto un nostro contributo logistico alla costituenda forza di pronto intervento. Restano intatte le ragioni storiche e giuridiche che sconsigliano un impegno di truppe italiane sul territorio. Gli ambienti del ministero della Difesa che hanno reagito ambigualmente ieri ad una tale eventualità farebbero meglio a formulare un ruolo rafforzato di militari italiani (oltre che tedeschi ed eventualmente musulmani) non altrimenti impegnabili che potrebbero essere utilmente dislocati ai confini dell'ex Jugoslavia per arrestare il flusso di armi e materiali strategici (soprattutto petrolio) e contribuire ad alimentare la guerra sfidando l'embargo.

(Gian Giacomo Migone)